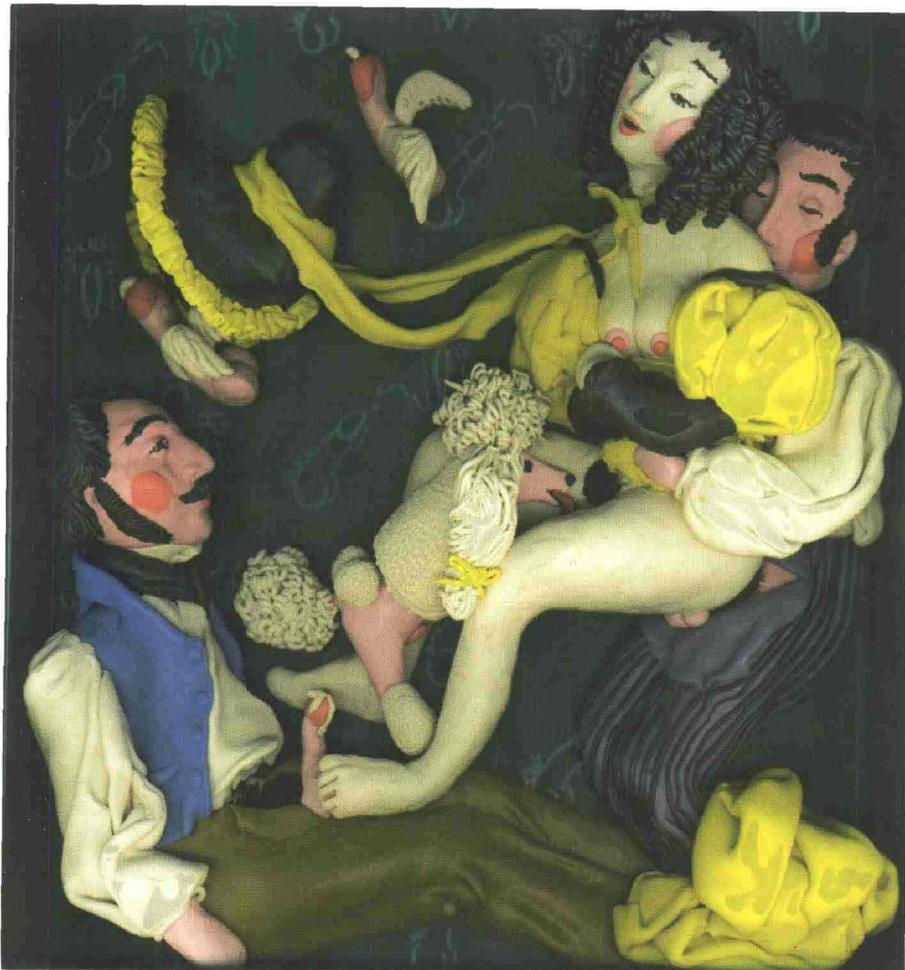


ROSSANA BUREMI

Schiavi del vizio *Slaves of vice*

intervista di interview by Chiara Agnello



Sogni di protagonismo, 2006, materiali vari/mixed media

Principali mostre collettive / Main group shows

2007: *Re-Enacted Painting. Preview*. Via Farini, Milano.
Hyunjhin Baik, Via Farini, Milano.

Da qualche anno la tua pratica ruota intorno alla ricerca pittorica nel senso più ampio del termine. Abbandonato l'iperrealismo delle tele di ampie dimensioni, rappresenti scene erotiche, spaziando dallo stile naïf – come nei bassorilievi realizzati con il pongo – al gesto rapido e leggero della serie di tavole / *Prefer Sex To Love*, più vicine all'iconografia giapponese. Cosa alimenta il tuo universo immaginifico?

Una sorta di monomania guida il mio universo e alimenta tutto il mio lavoro. Nella serie dei divani si sfogava in una ricerca bidimensionale, cioè nella negazione di una realtà solida e di una profondità euclidea, in cui vi era la volontà di non far appartenere le qualità dell'oggetto rappresentato esclusivamente alle volumetriche, ma ad una lettura nello spazio, come un voler ritornare al bizantinismo, a quella strada ormai persa perché la storia ne ha preferita un'altra; come una visione romantica di ciclicità della storia, dell'eterno ritorno. Tale lettura non ha a che fare solo con la pittura ma anche con la realtà sociale, coi rapporti umani, le misure e le distanze. Ad esempio, tale bidimensionalità applicata alle

relazioni, mi permette di leggere il rapporto tra vittima e carnefice: il primo è come il prolungamento dell'altro, in una sorta di segmento immaginario, mentre una lettura tridimensionale – dedicata al fare la carità per raggiungere la salvezza a cui contrappongo il dilatamento dello spreco – sarebbe la sottomissione dell'uno all'altro. Tale monomania si è indirizzata poi verso un immaginario erotico per diversi motivi. Uno di questi è che nell'erotismo essa mantiene e mette in luce quel carattere che le è proprio e che nei primi lavori era nascosto, quasi per una sorta di pudore, e che adesso diventa esplicito e viscerale: il vizio. La riservatezza rimane intatta perché non ha alcuno scopo divulgativo, educativo; non si tenta di corrompere, perché la corruzione si è già instaurata tra l'opera e chi la osserva, cioè è presente tanto nell'opera quanto in chi guarda. Un altro motivo è che l'erotismo mi permette di rivelare quel carattere ossessivo della monomania che obbliga ad un totale abbandono alle leggi che essa detta, poiché l'arte non può essere per nessuno una cura, ma in qualche modo è la mia personale salvezza. Nel tema erotico si

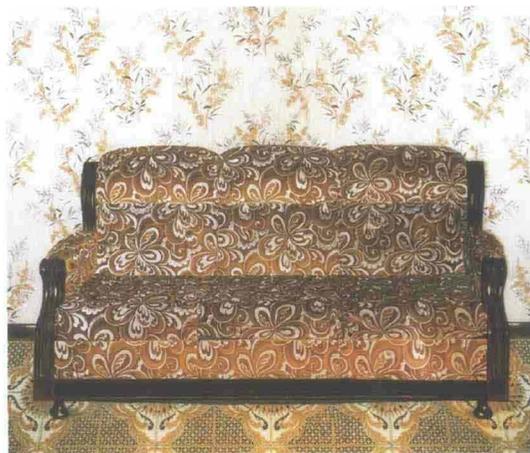
sente quel sentimento di caparbietà che è di ogni esigenza, quella colpa, quel non voglio perché non posso.

I tuoi personaggi infatti, sebbene si abbandonino a comportamenti sfrenati e variopinti, non sembrano voler rappresentare veri e propri spazi di libertà...

La libertà è una cosa seria. Per rappresentarla in modo adeguato bisognerebbe conoscerla. Il fatto è che tu stai parlando con una schiava del vizio. Il lavoro con regole matematiche e probabilità quantistiche per sopravvivere. Non a caso lo spazio dei miei personaggi, sia erotici che non, è uno spazio con un margine di sopravvivenza limitatissimo, con soggetti che reagiscono tra loro in modo monotono, dove non vi è un sentore di divertimento da luna park, ma un divertimento da casa chiusa, da tribunale, da confessionale.

Chiara Agnello, curatrice indipendente, dal 2005 collabora con C/O careof, Milano.

Rossana Buremi (1975) è nata ad Augusta (SR), vive e lavora a Milano.



111

A sinistra, dall'alto al basso/Left, top to bottom: *Rinascimento spagnolo*, 2004, olio su tela/oil on canvas. *I Prefer Sex To Love*, 2007, acrilico su compensato/acrylic on wood. *Sogni di protagonismo*, 2006, materiali vari/mixed media

For several years your work has focused around pictorial research in the broadest sense of the term. Having abandoned hyper-realism of over-sized canvases, you represent erotic scenes ranging from a naïf style – as in the bas reliefs made with plasticene – to the quick and light gesture of the series of panels *I Prefer Sex to Love*, closer to Japanese iconography. What fuels your highly imaginative universe?

A sort of monomania guides my universe and fuels all my work. In the series of sofas, it flowed out in a two-dimensional research: in the negation of a solid reality and of a Euclidean depth. There was the desire not to make the qualities of the object represented belong exclusively to the volumetric parameters, but also to a reading of the space. As if there were a return to Byzantinism, to that path now lost because history preferred a different one; like a romantic vision of the cyclic nature of history, of the eternal return. Such a reading not only has to do with painting but also with a social reality, with human relationships, with measures and distances. For example, such two-dimensionality applied to relationships, allows me to read the relationship between victim and executioner: the first is the lengthening of the other, a sort of imaginative segment. But a tridimensional reading – dedicated to give something to reach salvation to which I counter with the expansion of waste – would be the submission of the one to the other.

Such monomania is then directed towards an erotic imagery for different reasons. One of these is that in eroticism it maintains and exposes the character it is and that was hidden in my early works, almost out of decency, and that now becomes explicit and visceral: vice. Its discretion

remains intact because it does not have any popular, educational purpose; there is no attempt to corrupt, because corruption has already been established between the artwork and the one who observes it, meaning it is as present in the artwork as it is in the one who observes it. Another reason is that eroticism allows me to reveal the obsessive character of monomania that forces a total abandonment to the laws it dictates, since art cannot be a cure for anybody, but in some way it is my personal salvation. In the erotic theme you can sense that feeling of obstinacy which is typical of every need, that guilt, I do not want that because I cannot.

In fact, even if your characters abandon themselves to unrestrained and multicolored behavior, they don't seem to want to represent real spaces of freedom...

Freedom is something serious. To represent it in an adequate way you need to know it. The fact is that you are talking to a slave of vice. I work with mathematical rules and quantistic probabilities for survival. It is not by chance that the space of my characters, erotic or not, is a space with a margin of extremely limited survival, with subjects that interact with one another in a monotonous way where there is not a feeling of amusement, of a fun fair, but amusement of brothel, of a law court, of a confessional.

Chiara Agnello, independent curator, since 2005 she has been collaborating with C/O careof, Milan.

Rossana Buremi (1975) was born in Augusta (SR), she lives and works in Milan.

